

IL METODO EDUCATIVO DI VITTORINA GEMENTI –
Note di carattere antropologico-spirituale
MONS. EGIDIO FAGLIONI, SETTEMBRE 2001 – CASA DEL SOLE

LA PROMOZIONE DELLA VITA

COME VALUTA LA VITA L'UOMO DEL NOSTRO TEMPO?
CHE VUOL DIRE: "LA VITA È UN DONO", "È UN MISTERO"?
QUAL È IL SIGNIFICATO ULTIMO DEL VIVERE?
CHE VUOL DIRE PER IL CRISTIANO "PROMUOVERE" LA VITA?
QUANDO CIÒ È VERAMENTE POSSIBILE?
COSÀ SIGNIFICA EDUCARE?

Nella nostra società caratterizzata da un alto livello di sviluppo il valore della vita sembra perdere sempre più terreno. Accanto a fenomeni macroscopici – quali l'aborto o l'eutanasia, il suicidio e la droga, la guerra e ogni specie di violenza – si moltiplicano forme più sottili ma non meno pericolose di violazione della vita, che attentano soprattutto alla qualità umana. Si pensi al vastissimo campo delle manipolazioni genetiche o ai processi di condizionamento psicologico e sociale, per non parlare delle sofisticazioni alimentari e dell'inquinamento dell'ambiente naturale.

"Sono creature che vivono una vita terribile non per la cerebropatia, ma per un intervento compiuto da persone incompetenti e, soprattutto, da persone che ancora non hanno una cultura sufficiente da poter ammettere che la natura umana è così, che si può nascere cerebrolesi e che, perciò, dobbiamo veramente rispettare la cerebropatia. Ben vengano le leggi, ben venga tutto, ma non possiamo pretendere che un nostro bambino grave domani abbia un lavoro: non ne ha le capacità". (pagg. 115-116)

1.1. DA UNA VISIONE "SACRA" A UNA VISIONE "SCIENTIFICA"

La crisi morale, che ha raggiunto nel nostro tempo valori preoccupanti, ha finito per intaccare anche i valori più sacri, ritenuti da sempre come intangibili. La vita umana, da realtà assolutamente indisponibile, tende a trasformarsi in oggetto di ricerca e di dominio da parte dell'uomo.

A determinare tale situazione ha senza dubbio concorso il passaggio da una visione *misterica* della realtà a una visione *problematica*. Nel quadro di una cultura dominata dal *sacro* – come quella medioevale – l'uomo e il mondo ricevono il loro significato dal riferimento al mistero divino. L'attitudine che prevale di fronte alla vita è pertanto un'attitudine di accoglienza incondizionata. La vita non si spiega, appartiene alla sfera del *mistero* dinanzi al quale l'uomo deve piegarsi.

La secolarizzazione, che ha inizio con l'avvento dell'epoca moderna, provoca invece una decisa rimessa in discussione di tale attitudine. L'uomo e il mondo acquisiscono una loro autonoma consistenza. La vita umana viene sempre più studiata, nelle dinamiche che la connotano, dalle diverse discipline scientifiche. Si fa strada così la presunzione - favorita dall'estendersi del pensiero illuminista e positivista - di poterla totalmente *spiegare* ricorrendo a criteri di pura razionalità o di verifica sperimentale. L'attitudine che prende il sopravvento è un'attitudine *problematica*, la quale porta con

sé la tentazione di ridurre la vita umana a *oggetto*, e di giustificare, conseguentemente, l'esercizio di ogni forma di manipolazione.

“È la comunicazione della bellezza della vita che ha dei valori così grandi che noi abbiamo perso: il valore della comunicazione affettiva, il valore di un vivere che vuol dire imparare a volersi bene, la capacità di vedere che un bambino così grave (che non sente, non vede, non parla) percepisce però la mia carezza e la differenza da quella di un'altra persona perché non la conosce”. (pagg. 116)

1.2. DISCRIMINAZIONE E PERDITA DI SIGNIFICATO

Si comprende, in questo contesto, l'affermarsi di tendenze discriminatorie, che si esprimono in giudizi di valore diversi nei confronti della varie forme di vita sulla base di parametri indotti dalla cultura dominante. È evidente – ad esempio – che in una società come la nostra, segnata da logiche produttivistiche e utilitaristiche e, più in generale, dal prevalere di una mentalità edonista, si sia portati a sottovalutare la vita di alcune categorie di persone (il bambino, l'anziano, l'handicappato, ecc.) che risultano socialmente ed economicamente improduttive.

Ma l'esito più preoccupante, cui conduce la radicalizzazione dell'atteggiamento problematico, è la destituzione totale del senso della vita. Il ritorno del nichilismo è un sintomo della gravità di questa situazione. Il ricorso sempre più frequente al suicidio e alla droga – specialmente nell'ambito del mondo giovanile – denuncia l'esistenza di uno stato di malessere diffuso, frutto di una profonda crisi di valori, ma soprattutto di una perdita dell'identità soggettiva. Anche là dove non si perviene a questi estremi, è comunque in atto un processo di riduzione del significato della vita, che si identifica con una percezione sempre più *debole* del suo valore, perciò con un ripiegamento sul quotidiano senza tensioni ideali e senza speranza.

1.3. LA VITA È UN MISTERO, È DONO DI DIO

La condizione fondamentale per il recupero di un senso *forte* della vita è costituita dalla ripresa di un'attitudine *misterica*. Chi ha la consapevolezza che la vita umana è anzitutto *mistero*, percepisce per ciò stesso che essa è qualcosa di assolutamente indisponibile: un bene che deve essere accolto e tutelato senza alcuna limitazione. La prospettiva cristiana non si arresta semplicemente a questo livello *umano*.

Per il credente la vita umana – ogni vita umana – è essenzialmente dono di Dio.

È una realtà che l'uomo non possiede, ma da cui è posseduto, perché essa è, in definitiva, partecipazione alla vita del Vivente. La rivelazione biblica insiste su questa concezione. Dio è ripetutamente presentato come il Signore della vita, colui che dà la vita e che ha il potere di toglierla.

L'imperativo morale “Non uccidere” non è dunque fondato soltanto sulla percezione del *mistero* che è proprio di ogni vita umana, ma, più profondamente, sull'assoluta signoria di Dio, creatore di ogni essere umano (Es 20,13). Gesù conferma ovviamente tale insegnamento. Tuttavia appare evidente che, attraverso la sua prassi e la sua predicazione, egli non esita a relativizzare il valore della vita umana nel mondo. Nel mistero della sua risurrezione, egli rivela all'uomo l'esistenza di un'altra vita, di cui la presente non è che un'ombra imperfetta.

“Anche loro – come Gesù Crocifisso nell'Eucarestia – non parlano, non si muovono, non chiedono, non si lamentano, ma sono totalmente abbandonati alla Volontà Divina ed al nostro intervento, in un'offerta silenziosa d'Amore, che spaventa e sor-

prende la nostra intelligenza e la nostra sensibilità. Come Loro sono dipendenti in tutto da noi, così noi dobbiamo sentirci dipendenti in tutto da noi, così noi dobbiamo sentirci dipendenti in tutto da Dio: ciò che siamo ed abbiamo è dono Suo. La loro presenza è una continua, silenziosa richiesta ed offerta d'Amore: veri mendicanti d'Amore. E con loro e per Loro stupisce la grandezza dell'accettazione e dell'amore dei loro genitori e dei loro famigliari. Persone umili, ma grandi, che il Signore ha scelto per offrire ogni giorno al Padre il sacrificio della Vita crocifissa per Amore per la salvezza del mondo, proprio come scrive il papà di Marco: "il dolore e la croce sono uniti strettamente alla resurrezione ed alla Gloria di Dio" (pag. 140).

1.4. LA VITA DELL'UOMO "SI COMPIE" NELL'AMORE

Gesù Cristo richiama l'uomo al primato assoluto della carità, la quale può comportare, nella sua manifestazione più alta, anche il dono della vita: *"Nessuno ha un amore più grande di questo: di colui che dà la vita per i suoi amici"* (Gv 15,13). È come dire che la vita fisica è per il credente un valore penultimo, il quale va sottoposto al criterio ultimo e decisivo dell'amore. Si comprende così come l'ideale della perfezione cristiana trovi espressione nel paradosso del *perdere la propria vita* per amore di Dio e dei fratelli, nella certezza di poterla ritrovare in una dimensione più vera e più piena (Lc 9,24).

Queste affermazioni non intendono certamente sottovalutare l'importanza della vita fisica dell'uomo, che continua a rimanere un bene di grandissima rilevanza, da tutelare e da promuovere. Sono piuttosto un invito a riflettere sul significato complessivo della vita umana, che è soprattutto vita relazionale. È quanto del resto emerge con estrema chiarezza dalla celebre antitesi del Discorso della montagna: *"Voi avete udito che fu detto agli antichi: 'Non uccidere'. Chi ucciderà sarà sottoposto al giudizio. Io invece dico a voi: 'Chiunque si adira contro il suo fratello merita di essere giudicato'"* (Mt 5, 21-22).

L'indicazione di Gesù è volta al superamento del semplice dovere di difesa della vita fisica: invita l'uomo, che ha accolto la gioiosa notizia del vangelo, a farsi artefice della promozione di una vita qualitativamente umana, mediante lo sviluppo di relazioni improntate alla logica della giustizia e dell'amore. D'altra parte, non è forse vero che la ragione più profonda della sconvolgente facilità con cui si tende a passar sopra alla vita fisica è oggi soprattutto da ricercare nella perdita di qualità della vita umana e persino nello smarrimento del suo senso ultimo?

"Quindi il servizio della Casa del Sole ha sempre una finalità di trattamento globale, armonico, cioè di un trattamento che pone come meta di tutto il lavoro e di ogni particolare intervento non un risultato, non una conquista, non una capacità funzionale, ma la possibilità per quel bambino di percepirsi meglio, di sentirsi uomo, di mettersi in relazione con l'altro, di essere amato dall'altro" (pag. 99).

1.5. UN'AUTENTICA PROMOZIONE DELLA VITA

L'impegno per la vita deve perciò assumere un carattere di globalità: deve mirare a far prendere coscienza del valore inestimabile che essa riveste in tutte le situazioni. È, per questo, lotta costante nei confronti delle diverse forme di manipolazione e assunzione positiva di atteggiamenti e di comportamenti che concorrano a creare le condizioni per un rispetto effettivo della dignità di ogni uomo.

Se il diritto ad esistere come persona umana non vuole essere proclamato soltanto a parole, occorre seriamente prendersi cura di quelle categorie di uomini che vivono in situazioni di grave marginalità, a motivo del perpetuarsi nel mondo degli egoismi individuali e collettivi. La vera promozione della vita è possibile soltanto quando si sostituisce al principio dell'interesse il principio dell'amore, quando fioriscono i valori della gratuità e della comunione. Solo a queste condizioni l'uomo diventa capace di superare inimicizie e conflitti, ritrovando il giusto senso delle cose e aprendosi alla percezione del mistero assoluto, il mistero di Dio.

2.1. LA PAROLA DI DIO. GESÙ LO PRESE PER MANO

Promuovere la vita è fare come Gesù: egli, che era figlio di Dio, non ha avuto paura di mettersi nella nostra pelle; non ha avuto paura di morire in croce per promuovere fino alla gioia della risurrezione e della vita eterna. Per i cristiani l'agire e il parlare buono e misericordioso di Gesù è il manuale di promozione della vita: dove ogni equivoco di egoismo, di individualismo o di riduzionismo inesorabilmente cade. Infatti nel Vangelo è raccontata la storia di Colui che è venuto "perché avessimo davvero la vita", "perché l'avessimo in sovrabbondanza" (vedi Gv 10, 10).

Essere come Gesù, agire come Gesù: come ci è narrato all'inizio del capitolo 9 del Vangelo di S.Marco.

- **"QUESTI È IL MIO FIGLIO. ASCOLTATELO"**

Il progetto di Dio è che "ogni uomo viva": che ogni persona raggiunga la perfezione divina del Figlio trasfigurato. Promuovere la vita per i discepoli di Gesù è camminare verso la *trasfigurazione*: verso la vita eterna, la vita che raggiunge la sua pienezza in Dio e che non tramonta mai (Mc 9, 2-7).

- **"SPIRITO CATTIVO, ESCI DA QUESTO RAGAZZO"**

Promuovere la vita è *liberare* la vita: da ogni forma di male, da ogni forma di schiavitù e di peccato. Così come ha fatto Gesù. È diventare uomini liberi: noi stessi e gli altri insieme a noi. Un cammino di vita che è reso possibile soltanto dalla Parola e dai Sacramenti del Figlio immortale di Dio.

"Condussero da Gesù il ragazzo tormentato dallo spirito maligno. Quando lo spirito vide Gesù, subito cominciò a scuotere il ragazzo con violenza: il ragazzo cadde a terra e prese a rotolarsi mentre gli veniva la schiuma alla bocca.

Gesù domandò al padre: "Da quanto tempo è così?". "Fin da piccolo, - rispose il padre; - anzi più di una volta lo spirito l'ha buttato nel fuoco e nell'acqua per farlo morire. Ma se tu puoi fare qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci!". Gesù gli disse: "Se puoi?... Tutto è possibile per chi ha fede!".

Subito il padre del ragazzo si mise a gridare: "Io ho fede! Se non ho fede aiutami!".

Vedendo la folla che aumentava, Gesù minacciò lo spirito maligno dicendo: "Spirito che impedisce di parlare e di ascoltare, esci da questo ragazzo e non tornarci più. Te lo ordino!".

Gridando e scuotendo con violenza il ragazzo lo spirito se ne uscì. Il ragazzo rimase come morto, tanto che molti di quelli che erano lì attorno dicevano: "È morto". Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare, ed egli rimase in piedi" (Mc 9, 20-27).

“Abbiamo constatato che nella misura con la quale noi siamo tutti utili a loro (perché loro possano essere uomini autonomi, liberi, capaci di vivere con gli altri gioiosamente), così nella stessa proporzione anche loro, in questi anni, hanno dato a noi una capacità di verifica dei valori che noi credevamo di possedere, senza dubbi, ed hanno scavato dentro di noi una coscienza di vita che è molto” (pag.61).

2.2. LA PAROLA DEL CONCILIO. LA DIGNITÀ DI OGNI VITA UMANA

*“Tu vali perché sei sano, perché sei intelligente”. “Nessuno ti può fare del male, perché sei forte, sei ricco, potente”. A volte nella nostra cultura il valore di una persona è riconosciuto soltanto a partire da motivi *esteriori*, che non riguardano ciò che uno veramente “è”, ma soltanto ciò che “*possiede*”. È facile capire come questo *parametro di umanità* diventi motivo di discriminazioni, di rifiuto e a volte di negazione di fronte al *mistero* della vita di ogni persona.*

La comunità cristiana – accostando il mistero della vita – parte da una diversa prospettiva: certamente meno *materiale*, ma sicuramente più rispettosa di tutti.

“Tutti noi siamo qui perché crediamo nel discorso ‘aspro’ dello scienziato, ma vogliamo entrare nell’ineffabile estasi. Ci vogliamo arrivare tutti, insieme. Ma ci dobbiamo arrivare perché siamo qui proprio per godere tutti insieme.

Io devo proporre un’educazione che porti il bambino al massimo del suo sviluppo possibile; e quel massimo tante volte anche alla Casa del Sole lo dimentichiamo.

Un educatore soffre quando un bambino passa ad un altro, ad un altro ancora, però è più umano e giusto che sia così, perché il rapporto affettivo è forte, ma, se per il nostro bambino una proposta può aiutarlo a sviluppare al massimo le sue potenzialità, sono io educatore che devo soffrire e impormi di tirarmi indietro per consentire a lui di fare di più.

La frase della Montessori, scritta all’inizio del secolo, è ancora valida oggi, per tutti. Per i nostri bambini diventa indispensabile perché, se io educatore, qualunque ruolo abbia, non riesco a studiare aspramente, a verificare e provare, come avete detto in tutte le vostre riunioni, ma nello stesso tempo a godere, a entrare in estasi ineffabile, non ce la faccio, ripeto, non ce la faccio. Ed allora è giusto e onesto che si cambi, perché siamo persone anche noi. Se noi entriamo in estasi, allora il nostro lavoro ci porta avanti, ma se non ci riusciamo, guardate che veramente facciamo del male a noi, più ancora che ai nostri bambini”. (pagg. 174-175)

APPROFONDIMENTO PRATICO

“Il Rosmini scriveva: “Educare è rendere l’uomo autore del proprio bene”. Possiamo condividere o meno le idee di Rosmini, è certo che egli ha dato un suo contributo per il progresso della cultura e della società. “Educare è rendere l’uomo autore del proprio bene”: pensate a tante nostre discussioni in cui è filtrata la verità di queste parole.

Ho letto un’altra affermazione negli Atti di un Convegno dell’U.C.I.I.M.: “Educare è dare aiuto, sostegno e guida ai nuovi della società da parte degli ultimi, lungo un processo con il quale i nuovi si muoveranno sempre più consapevolmente verso la loro autonomia”.

LA TESTIMONIANZA DI TOMMASO D’AQUINO

“La legge naturale altro non è se non il lume della ragione di cui ci ha dotato il Creatore, e in base al quale possiamo conoscere ciò che va fatto e ciò che invece dobbiamo evitare. Questa luce orientativa fu inserita nella natura umana all’atto della creazione; e tuttavia molti credono d’essere scusati circa l’inosservanza della legge appellandosi all’ignoranza della medesima.

Il profeta [Davide], dopo aver riportato ciò che essi dicono a propria discolpa (*‘Chi ci mostrerà il bene che dobbiamo fare?’*), risponde loro dicendo: ‘Su di noi è impressa o Signore, la luce della tua bontà’, il lume cioè della retta ragione. Nessuno infatti ignora che non è bene fare ad altri quanto noi stessi non vorremmo subire, e norme fondamentali del genere.

Però, mentre Dio ci ha fatto dono della legge naturale, in un secondo tempo il diavolo ha scatenato nell’uomo un’altra legge: quella della concupiscenza...

E da quel momento accadde che, pur desiderando di compiere il bene indicatogli dalla riflessione, l’uomo si sente tuttavia spinto dalla concupiscenza a muoversi in senso opposto. Era il lamento di San Paolo: *‘Secondo l’uomo interiore, provo diletto nella legge di Dio; ma vedo nelle membra un’altra inclinazione che lotta contro la legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra’*.

In tale stato di cose si rendeva necessario un recupero della persona umana; e ai fini di allontanare l’uomo da una condotta cattiva, la legge promulgata dalla Scrittura fu quanto mai opportuna.

Ricorderemo in proposito che l’uomo può essere distolto dal malfare, e indotto al bene, attraverso due metodi: o quello del timore, o quello dell’amore.

Sebbene non possa considerarsi senz’altro un giusto colui che evita di incorrere in colpa per il solo timore dei castighi, tuttavia la sua riabilitazione prende di qui l’avvio.

Questa era la prassi attraverso cui, nella legge mosaica, l’uomo viene dissuaso dal crimine e invogliato a vivere onestamente.

Vi è però un’altra possibilità d’intervento: quella da parte dell’amore.

Tale è la legge di Cristo: la legge della carità evangelica.

Mentre la legge antica rende servile l’animo di chi la osserva, la nuova legge crea degli uomini liberi. Chi si comporta bene soltanto per paura del castigo, si comporta da servo; chi si ispira all’amore fa invece come i figli, come l’uomo che sia padrone delle proprie azioni. *‘Dove è lo Spirito del Signore, ivi c’è libertà’* (TOMMASO D’ACQUINO, *Ospuscoli teologico-spirituali*, EP Roma 1976, pp. 169-172 *passim*).

2.4. LA RIFLESSIONE DEI TEOLOGI. LA NATURA È DEFINITA DALLA “COMUNICAZIONE”

Applicato all’uomo, il concetto di natura viene caratterizzato dalla specificità di un essere personale. In quanto persona l’uomo nella sua natura è elevato al di sopra di tutte le semplici *cose naturali*, di tutti gli *esseri naturali*... Nell’esercizio della libertà finita egli trascende sé stesso. Il fine complessivo della sua libertà è la libertà perfetta.

La natura umana è quindi definita dalla comunicazione con l’assoluto. Ma nella sua libertà l’uomo è sempre posto anche dinanzi a sé stesso e al mondo degli altri uomini...

La sua natura non è la realtà di un essere finito e compiuto, ma quella di un *poter-essere*. La natura è affidata all’uomo come un compito da realizzare; non però come un puro dato. Certo l’uomo deve diventare ciò che egli è; ciò propriamente non significa altro che egli deve portare a compimento le proprie possibilità. Egli deve interpre-

tare sé stesso e in qualche modo decidersi a ciò che deve diventare. Questa attuazione personale avviene nel *campo delle relazioni intersoggettive*. Si compie in maniera interpersonale. Il singolo non conquista la propria identità con uno sguardo introverso su sé stesso. La soggettività umana non sembra in grado di definirsi adeguatamente in sé stessa e attraverso sé stessa. L'uomo guarda quindi anzitutto all'altro da sé, al partner umano, per trovare in lui e con lui la definizione del proprio essere.

PER LA RIFLESSIONE

- Che peso ha, nei tuoi giudizi morali, ciò che la cultura propone e talvolta impone? Ritieni che per decidere ciò che è *naturalmente* bene o male, basta guardare a ciò che dice e fa la maggior parte degli uomini del nostro tempo? Sì o no? Perché?
- Per giudicare i valori più o meno autentici che la cultura ti propone, quali criteri solitamente usi? A quale *verità* ti rifai?
- Quale valore hanno per le tue scelte di vita le *dieci parole* dell'alleanza antica fra Dio e il suo popolo? Le conosci e ti impegni seriamente a vivere secondo i valori che ti indicano? Oppure le ritieni un *codice* vecchio, ormai superato?
- Ritieni di poter essere unicamente tu a stabilire ciò che è bene o male? Oppure ti impegni ogni giorno a realizzare il *progetto* che Dio ti ha affidato, chiamandoti all'esistenza? Cerchi ogni giorno di crescere nella responsabilità, progettando per te e per gli altri una vita *nuova*, intessuta di pace e di fraternità?
- Vivi il *dono della fede* in forma statica e passiva? Oppure quotidianamente Gesù Cristo è per te un'*avventura* da scoprire, una *novità* da accogliere, una *speranza* da costruire?
- Quali dimensioni o aspetti della tua persona curi di più: il corpo, lo spirito o lo Spirito Santo? Da che cosa lo capisci? Senti la chiamata alla vita cristiana come un peso che mortifica i valori della vita fisica, della tua ragione e della tua libertà? Oppure cerchi di costruire, con l'aiuto di Dio, un progetto di vita, in cui maturare un'umanità ricca e completa, a somiglianza di Gesù Cristo?
- La tua esistenza cristiana è un cammino sempre nuovo di conversione, una ricerca sempre più responsabile della volontà del Signore? Chi è la guida *ultima e definitiva* della tua vita? (Sei "*tu*" o Dio?).

Faglioni don Egidio

N.B

Le citazioni sono desunte dal volume "Vittorina Gementi. *Inno alla vita. Scritti, discorsi, interviste dal 1966 al 1989* - Casa del Sole 1991